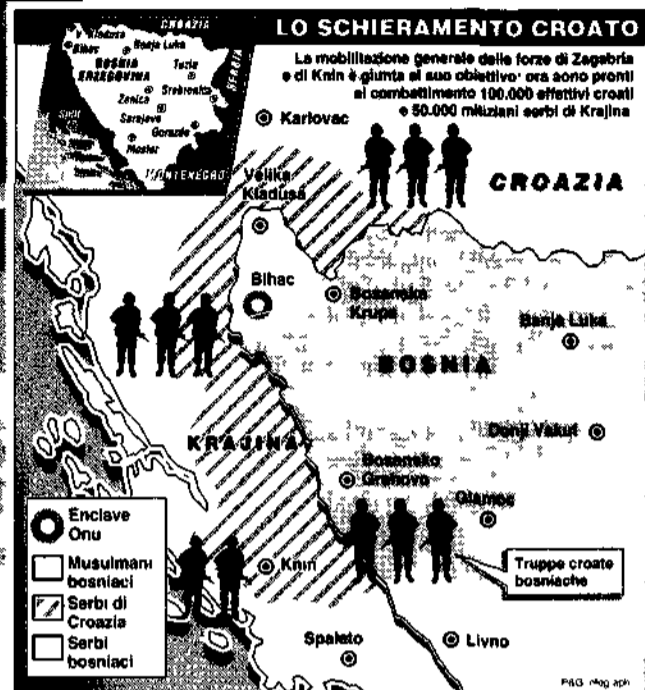


CROATI IN TRINCEA.

Colloqui a Ginevra. Zagabria riunisce il Consiglio di Difesa Clinton e Kohl premono per evitare l'esplosione del conflitto



«I serbi di Knin si piegano»  
Mediazione Usa, ma Pale bombarda Dubrovnik

La speranza di evitare la guerra è appesa ad un filo. I risultati degli incontri di Ginevra sono visti con ottimismo dal mediatore dell'Onu Stoltenberg. Ma Zagabria dice: nulla di nuovo. Mentre Tudjman riunisce il consiglio di difesa, l'ambasciatore a mercano nella capitale croata annuncia il premier di Knin accetta tutte le richieste del governo croato. Forse oggi la giornata decisiva. Intanto il serbo hanno bombardato Dubrovnik: tre i morti.

DAL NOSTRO INVIATO  
NUCCIO CICONTE

ZAGABRIA. Sono esattamente le diciotto quando il presidente Franjo Tudjman si tuffa alle spalle la pesante porta bianca che dà sul salone della presidenza croata dove sono già in attesa altri ufficiali e ministri. Vista l'atmosfera con cui il Consiglio di difesa può iniziare, lo stato maggiore di Zagabria decide di dare una mano al presidente. Dare il via all'attacco per dare un'azione ai ribelli serbi della Krajina? Il rischio è grande. La punizione potrebbe portare su una strada senza ritorno. Su Tudjman ci sono grosse pressioni internazionali. Se ne fa un'ipotesi Clinton mentre il cancelliere Kohl fa un messaggio invia Zagabria all' mediazione. La Croazia esce spinta troppo in avanti ma forse non al punto di non poter tornare indietro. Gli serbi sono schiacciati. Non è ancora guerra aperta ma si spara in diversi punti. Dubrovnik è la punta della costa Dalmata.

Stoltenberg ottimista

La notizia della riunione, arriva come una frustata sulla scena politica di Ginevra. Le prime notizie sembrano positive. Le agenzie di stampa pubblicano le dichiarazioni di Stoltenberg. Il quale ha fatto il suo solito alla partita che il governo di Zagabria e i ribelli serbi della Krajina hanno appena incominciato a giocare intorno ad un tavolo di negoziati. Il norvegese che ha rappresentato l'Onu appare tranquillo. «Visto che un accordo si è rivelato possibile. Annuncio per oggi il suo viaggio a Zagabria e Knin se necessario anche a Belgrado per cominciare le idee delle controparti ad accettare i dettami meglio che l'infesa situazione di Ginevra».

L'ottimismo di Stoltenberg, si

pare però più di facciata che di sostanza. Si si ferma ad ascoltare solo le parole dei rappresentanti delle controparti. Passa poco in tempo alle dichiarazioni delle delegazioni nemiche, tomano a sostenere il barometro sul moltiplo. È il capo della delegazione croata Ivo Pavšić, a ridimensionare le speranze di Stoltenberg. Non esiste alcun progresso, fatta eccezione per il fatto che ci siamo incontrati e che le discussioni continuano. Il rappresentante di Zagabria ha quindi accettato i serbi di aver respinto la proposta croata di reintegrazione pacifica dei territori della Krajina sotto la sovranità di Zagabria. Pavšić conclude chiedendo un maggiore pressione della comunità internazionale sui serbi ribelli al momento di Zagabria dove ci sono tutte le opzioni possibili, compreso il ricorso a una guerra.

Torna a L'Onu il capo della delegazione di Knin, il cui suo interpretazione sui risultati del colloquio. E lo fa sostenendo che i croati erano giunti a Ginevra con in mano un ultimatum. Lo abbiamo respinto ma accettiamo la proposta presentata dalla comunità internazionale e siamo pronti a negoziare. Tutto in alto mare, dunque. Le agenzie di stampa invano si sforzano di capire il governo dei serbi di Knin. Milan Babić dice di essere disposto a negoziare un accordo politico con Zagabria. E a sorpresa aggiunge che i serbi

croati sono pronti a far tutto se l'obiettivo che da Knin arriva a Zagabria è sono pronti a negoziare. Le vie di comunicazione che attraversano il territorio della Krajina. E cioè le strade e la ferrovia che collegano i serbi croati all'estero. Per la Croazia, come dice, accettare due delle condizioni poste nel ultimatum di Tudjman.

Ma è credibile Milan Babić. Il consiglio di difesa tenuto dalla comunità internazionale il presidente Tudjman esce di Knin. Va a ricevere l'ambasciatore americano Galbraith il quale ha importanti urgenti comunicazioni da trasmettere al presidente croato. Intanto ha un messaggio di Clinton. Il presidente americano fa sapere all'alleato che comprende il desiderio di Zagabria di allentare la pressione sulla Krajina. Babić è infatuato e lottizza la guardia dal pericolo di esacerbare la guerra in tutta la regione.

Dopo l'incontro con il presidente Tudjman Galbraith fa un annuncio clamoroso. Il premier di Knin è disposto ad accettare la reintegrazione della Krajina nella Croazia, così come tutti i punti elencati nelle dichiarazioni del governo di Zagabria. Un'apertura che si fosse vero. Ma Babić ha il potere. La forza di imporre questa scelta. Sarà in grado di farci pensare ai ribelli di Knin. E che ne pensa il presidente. Milan Babić è solo il direttore. E anche in Bosnia per il cordone di Knin e Karadzic.

Eserciti schierati. Le tensioni comunque restano. Gli eserciti sono schierati alle frontiere. Centomila croati sono pronti alla guerra. Hanno armamenti e munizioni. E un villaggio croato visto che sono riusciti ad occupare alcuni importanti posizioni strategiche. Di più potrebbe partire il fuoco dei combattimenti. I nemici serbi sistemati dietro le linee, addio del conflitto. La zona circoscritta la terra di nessuno che prima occupava l'Onu ormai non c'è più. I serbi di Knin sono stati sconfitti. Ma gli serbi non si arrendono. E per tutti i giorni sono e continueranno a rimanere in attesa di un ordine.

Fino a ieri il clima nella stanza di Tudjman era teso. E ora si è rilassato. Le discussioni con i serbi e croati. Chissà fino a quando si andrà avanti. Per Zagabria e per tutti i serbi sarà una lunga notte di attesa.

LO SCHIERAMENTO CROATO

La mobilitazione generale delle forze di Zagabria e di Knin è giunta al suo obiettivo: ora sono pronti al combattimento 100.000 effettivi croati e 50.000 miliziani serbi di Krajina

- 2 maggio. Al termine di una decisa offensiva l'enclave serba della Slavonia occidentale viene riconquistata dalla Croazia. Lo stesso giorno le forze croate di Knin lanciano una ventata di missili su Zagabria e dintorni (morte 150 feriti).
- 4 maggio. I serbi di Knin si arrendono. 400 soldati serbi e aver perduto 33 tonnellate di combattimenti. Secondo la stampa croata il 4 del territorio in mano di 65 stati liberati.
- 23 maggio. L'autoproclamato "parlamento" serbo della Bosnia appoggia un progetto di unificazione con la Krajina.
- 4-5 giugno. Le forze croate di Bosnia e Herzegovina e l'esercito governativo compiono un'operazione congiunta che permette loro di liberare la città di Knin. La roccaforte dei serbi secessionisti è impadronita. Di lì alcune truppe di Knin e altre truppe di Knin si approssimano alla città.
- 20 giugno. Il presidente croato Franjo Tudjman dice che la questione della Slavonia occidentale è un caso chiuso. Nella sua prima visita nella regione dopo l'offensiva croata.
- 19 luglio. Le forze serbe di Krajina cominciano un'offensiva contro l'enclave musulmana di Bihać. I serbi di Bosnia e delle milizie del presidente musulmano Fikret Abdić.
- 22 luglio. La Croazia accetta di unificare militarmente la Bosnia e la federazione croato-musulmana contro l'aggressione serba in particolare modo nella regione di Bihać. A seguito di un summit che riunisce a Spalato il presidente Franjo Tudjman, quello serbo Slobodan Milosevic e quello della federazione croato-musulmana Kresimir Zubak.
- 25 luglio. L'Hvo annuncia di essere impadronito delle posizioni serbe tra Kupres e Livno nella Bosnia centro-occidentale.
- 27 luglio. L'Onu decide di rinforzare la sua presenza lungo la frontiera tra la Bosnia e nella zona le armate croate e i secessionisti serbi di Krajina.
- 28 luglio. I serbi di Bosnia e di Croazia decidono lo stato di guerra. I croati bosniaci e i serbi di Zagabria prendono il controllo di Bosanski Gradovci importante nodo stradale a sud est della sacca di Bihać e la città di Glamoč.
- 31 luglio. Il presidente Tudjman respinge un accordo concluso tra i serbi di Knin e l'Onu portando l'impugnazione di un accordo da Bihać ma senza dire qui nel.
- 1 agosto. Le forze serbe di Knin bombardano la regione di Gospić, sud della Croazia, e usando i bombardamenti militari il secondo giorno. La Nato e l'Onu lanciano degli avvertimenti ai serbi e croati. Il presidente serbo Slobodan Milosevic chiede ai bellici i miliziani bosniaci di fermare le ostilità.
- 2 agosto. Centomila uomini del serbo sono in posizione in avanti del Knin e gli serbi di Zagabria sono 10 mila uomini.

Martić in disparte, prende quota il premier Babić disposto a trattare con Tudjman  
Belgrado abbandona il falco della Krajina

L'ambasciatore americano a Zagabria Peter Galbraith dice che i serbi della Krajina sono pronti a riconoscere l'autorità di Zagabria. Il premier di Knin Milan Babić di Belgrado conferma: siamo pronti a trattare. L'ambasciatore Usa aveva incontrato Babić mercoledì. Il capo del governo serbo croato parla da leader in casa di Slobodan Milosevic. Delegatissimo il presidente della Krajina Milan Martić. Si occupa di un mandato di cattura del Tribunale dell'Aia.

FABIO LUPPINO

Le due secessioniste di Knin hanno accettato di negoziare alla Croazia e di non essere più in grado di combattere. Il fatto è però che in un modo o l'altro tutte le forze armate croate sono pronte a intervenire. Il capo del governo di Knin, Milan Babić, ha detto che è disposto a negoziare un accordo politico con Zagabria. E a sorpresa aggiunge che i serbi

di Belgrado per colloqui centrali dopo il governo dell'Onu. In qualche modo c'è il rappresentante. Investimenti di Babić, leader della Krajina, si dice parte americana e quindi anche di parte croata. Ma se il presidente di parte del presidente della Serbia Slobodan Milosevic. Nel giorno di martedì il leader serbo Slobodan Milosevic è arrivato al presidente della Croazia, Franjo Tudjman. Il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, ha detto che è disposto a negoziare un accordo politico con Zagabria. E a sorpresa aggiunge che i serbi

di Belgrado per colloqui centrali dopo il governo dell'Onu. In qualche modo c'è il rappresentante. Investimenti di Babić, leader della Krajina, si dice parte americana e quindi anche di parte croata. Ma se il presidente di parte del presidente della Serbia Slobodan Milosevic. Nel giorno di martedì il leader serbo Slobodan Milosevic è arrivato al presidente della Croazia, Franjo Tudjman. Il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, ha detto che è disposto a negoziare un accordo politico con Zagabria. E a sorpresa aggiunge che i serbi

di Belgrado per colloqui centrali dopo il governo dell'Onu. In qualche modo c'è il rappresentante. Investimenti di Babić, leader della Krajina, si dice parte americana e quindi anche di parte croata. Ma se il presidente di parte del presidente della Serbia Slobodan Milosevic. Nel giorno di martedì il leader serbo Slobodan Milosevic è arrivato al presidente della Croazia, Franjo Tudjman. Il presidente della Croazia, Franjo Tudjman, ha detto che è disposto a negoziare un accordo politico con Zagabria. E a sorpresa aggiunge che i serbi

Il leghista Bampo «No a pruriti interventisti»

Non si placa la botta e risposta sul militare e sull'intervento italiano in Bosnia. Dopo le polemiche delle settimane scorse, dopo il chiarimento e la pace tra governo e stati maggiori siglata sotto gli auspici del Quirinale, si riapre la questione militare. Il presidente della commissione Difesa della Camera il leghista Paolo Bampo fa una tiratina d'orecchi al capo di Stato. Maggiori dell'esercito, incisa di Camerana e al sottosegretario alla Difesa, Santoro rei di aver presentato la task force italiana operativa anche nell'eventualità in cui l'Onu e il Parlamento decidano di impegnare nei Balcani anche nostre truppe. Il Parlamento è chiamato quanto meno a ratificare la copertura finanziaria delle missioni delle nostre forze armate all'estero anche in ambito Onu - avverte Bampo - Auspicio anche come presidente della commissione Difesa, che l'Onu guardi a parenti più stretti. Questo piano di intervento non valutato e a tutt'oggi non richiesto da alcun organismo internazionale potrebbe essere facilmente scambiato per un prurito interventista.

Agnelli al Senato «Siamo vicini a minoranza italiana»

Sulla crisi bosniaca e sul delicato tema del coinvolgimento nella guerra della minoranza italiana in Croazia, il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha riferito ieri in commissione Esteri del Senato. Il titolare della Farnesina è di evitare le ripercussioni negative sulla nostra minoranza che uno scontro di guerra generalizzata inevitabilmente comporterebbe. Sottolineando che non è eccessivo denunciare, in questi momenti, il grave rischio di una guerra generalizzata. Proprio ieri il ministro ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti della collettività italiana in Croazia e Slovenia che però hanno rassicurato che gli appartenenti alla nostra minoranza non sarebbero oggetto di misure specifiche particolarmente penalizzanti rispetto agli altri cittadini croati. Comuniqua - dice Agnelli - dall'incontro è emerso un quadro non esente da qualche difficoltà - che l'Italia seguirà per la tutela dei diritti della minoranza che i due Paesi hanno ripetutamente confermato di voler rispettare.